

UN PONTREMOLESE IN CORSICA.

Nell'Archivio Notarile di Pontremoli si conservano quattro protocolli di Federigo di Bartolommeo Uggeri, che rogò dal 1491 al 1519. Uno di questi protocolli (quello segnato B, n. 2) ha per titolo: *Instrumenta confecta per me in insula Corsize, in qua steti per menses novem*. Incomincia col 3 gennaio 1502 (*ab incarnatione*), e il primo atto è steso « in terra Alfacie, in domo nostre residentie »; prese poi a rogare « in felicissimis castris magnifici Offitii Sancti Georgii », il 24 di marzo « in loco ubi dicitur a *Santa Menza* »; il 28 d'aprile « in loco ubi dicitur *Silenzaro* »; il 3 maggio « in loco ubi dicitur a *la Pinzotella* prope rocham taliatam »; e il 3 agosto « in castro Sancti Georgii in loco ubi dicitur a *le Mortelle* ».

Il 17 gennaio 1502 (*ab incarnatione*) rogò il testamento del nobile uomo Niccolao « quondam Angelini Borse, habitator Sarzane ». Lo fece « in castro Agrazie », presente « domino Vesconte quondam Gasparis Iustiniani civi ianuensi castellano dicti castris, Marchione quondam Ambrozini de Spedia, Francisco quondam domini Iacobi de Bagnasco, Martino quondam Columbi de Clavaro » e più altri. Curioso è un legato che fa: « Item, legavit et ordinavit ac agravavit heredes suos ad complendum et fabricare faciendum quendam capellam, per eum iam inceptam, positam extra muros ciuitatis Sarzane, loco ubi dicitur *al Corso*, ad honorem Sancti Sebastiani; et in ipsa capella pingi faciant in hunc modum, videlicet: in medio ipsius capelle Sanctus Sebastianus et ab uno latere Sanctus Rochus et ab alio latere figuram Sancti Bartholomei, et supra imaginem Sancti Bastiani pingi faciant figuram Annunziate, cum eius filio in brachio, et figuram pietatis Domini nostri Ieshu Xpi ». Agli eredi impose anche l'obbligo di fare per la suddetta cappella, dentro tre anni, « toalias sex pro altare, calizem unum in arzeno, cum eius patena et missale ». Non scordò la moglie, la suocera e le due nepoti. A queste lasciò « sotanellum unum, precii et valoris librarum XII ianuensium », per ciascuna; al cognato « capam suam et vponum (1) suum de siricho ». Dichiarò erede universale la cappella di S. Sebastiano.

GIOVANNI SFORZA

(1) La giubba di gala, che era indossata nelle occasioni solenni, nel Quattrocento incominciò a chiamarsi *giubbone*, e divenne talmente di lusso che fu prescritto: « li giubbboni non si possino foderare o soppannare di drappo di sorta alcuna, nè farseli guarnizione o fornimento alcuno di seta, salvo che una semplice impuntura ». Cfr. MERKEL C. *Come vestivano gli uomini del « Decameron »*. Roma, 1898; p. 22.